APRILE.

Dopo sei giorni di lavoro, qual membro del Comitato, la mia fiacca salute non potè resistere, e già da cinque giorni sono malato. L'esercito piemontese entrò in Milano sino dal giorno 26 marzo. Le buone notizie si succedono rapidamente. Oggi (4 aprile) odesi un continuo cannoneggiamento verso Legnago. Oggi ebbi pure, dopo 15 giorni che non venivano lettere da Milano, liete nuove del mio figlietto carissimo, che fu chiuso in un pian terreno durante le Cinque giornate per tema dei proiettili; e seppi l'infame uccisione proditoria dell'ottimo mio cugino Carlo Porro (ch'era ostaggio), glorioso martire della patria e vittima degli obbrobrii austriaci. Ma Iddio si leva nella sua maravigliosa giustizia e sperde questi scellerati come nebbia al vento. Gli orrori incredibili e veramente ecceliniani di che profanarono la terra italiana nelle ultime ore del loro abborrito dominio saranno guarentigia che mai più lo straniero contaminerà questa Italia. Lo giurino i nipoti di generazione in generazione a rendere questa idea più profonda, duratura e solenne. E tale importante festività vollero ch'io proponessi.

7. — Fui a visitare i locali dell'ex-polizia e volli vedere se v'erano documenti di quelle infamie. Trovai nella stanza dell'ex-commissario Leonardi, un monte di carte gettate sin dal giorno 26 marzo quando accadde quella scena popolare perchè voleasi la nota delle spie a imitazione di Firenze e Torino. Cosa sciocca, poichè le Polizie non tenevano tal nota, bastando la conoscenza personale ai sordidi Commissari. Quel monte di carte non ne conteneva nessuna dei due ultimi

anni in cui si commisero tante sozze ingiustizie, e nei quali fu Commissario superiore il Leonardi; che arse ed asportò le carte più interessanti. Ma guardando nei *Protocolli riservatissimi* del 1845 trovai più volte raccomandata una *severa sorveglianza* su di me: onde staccai e posi ne' Documenti un di codesti fogli, riservandomi, a miglior agio, un più accurato esame di quelle preziose carte.

Siccome fecero i comitati delle vicine città, noi pure spedimmo al campo del Re due messi, Giuseppe Meneghini e Giovanni Cittadella per sollecitare la difesa del Veneto.

9. — Oggi fu generale agitazione per la notizia portata da molti de' nostri Crociati della loro rotta a Montebello e Sorio. Ma si portarono valorosamente i Padovani e gli studenti. Quattro cannoni furono preda dei nemici che in numero di 3 mila attaccarono i nostri ch'erano poco più di mille. I pochi Crociati qui giunti tornano domattina ai loro posti. Circa 50 morti ebbimo per la metà padovani, e 80 prigionieri. Il comitato ordinò tosto di pensionare le famiglie bisognose dei nostri Crociati morti, e furono due sole sin qui. Questa rotta, benchè di niuna conseguenza, ha spaventato il nostro popolo. Onde il Comitato di difesa, dietro nostro permesso, ordinò le barricate, permesso ch'era necessario per le molte istanze che ci giungevano d'ogni parte, benchè persuasi ch'era cosa poco provvida difendere una città sì ampia, anzi inutile come mostrarono gli eventi. Le barricate saranno circa trenta. Cosa nuova per la nostra generazione. Onde agitazione, arringhe in piazza ec. Il mio amico, il valoroso poeta Vittorio Merighi, già perseguitato dall'Austria e che da un anno è milite di Pio, venne or ora qui mandato dal general Durando, a concertare

l'arrivo delle truppe papali. I Crociati che meco parlarono, animosissimi e infuocati di patrio amore, mi assicuravano che in mezzo ai fischi delle palle infuocate, il combattere per causa sì bella metteva nell'animo loro una quasi voluttà e un sentimento del tutto nuovo e ineffabile. Divina cosa che pareva impossibile in un secolo sì positivo, egoista e molle! può dirsi che la nostra generazione e tutti noi in pochi giorni ci siamo intieramente mutati da quello che eravamo!

10. — Oggi stranissima scena, degna della democrazia del trecento. Sino da ieri il noto X, iva arringando per la città contro il Comitato, ed aveva avuto la sfrontatezza di far presentare a noi un'istanza chiedente d'esser egli eletto a nuncio presso Carlo Alberto. All'X si aggiunse l'Y, il quale questa mattina alle 9 raccolse una truppa di popolo pagandolo a ciò si recasse al palazzo municipale, gridando: *Abbasso il Comitato*, ed egli e .... ed altri di cui fecero circolare una lista, esser gli eletti. Fatto sta che il popolo si accorse dell'ambizioso tranello, e primo il capopopolo Giovanni Zoia che mostrasi lealissimo, e persuaso da un Paugi, dal prof. Turazza e da altri che lo arringavano, scambiò la dimostrazione in ovazione e si recò in gran numero a noi, gridando: *Viva il Comitato; Morte a ...., amico di D'Aspre* ec.

Così ci prepararono un trionfo inatteso, e il popolo perseguitando que' due ambiziosi malevoli, li costrinse a fuggire di città. Questo fatto commosse tutti i buoni contro que' sciagurati, e fu presentata una scritta segnata da più che 500, ov'erano bellissimi nomi, la quale nuovamente sanziona e approva il comitato. Tale scena popolare degna del trecento, agitò il popolo che trascorse ad eccessi contro gli ex-sbirri.

Siamo in un brutto imbarazzo, non abbiamo forza alcuna da opporre da che la *Civica* si rifiuta di far arresti e noi non potemmo organizzare la gendarmeria, perciò eleggemmo Zoia capopopolo, sperando ch'egli potesse frenare la plebe. E ci giovò; ma non oggi, avendo con nostro dolore commesse violenze, e stasera ricevetti 70 Crociati adriesi venuti a soccorrerci, guidati da tre preti. Fa veramente commozione il patriottismo e il nobile ardore di questi, ardore che sembra generale; incredibile dopo tanto egoismo. È chiara la compressione sforzata in cui erano le nostre popolazioni, se pochi giorni bastarono a mutar nelle virtù opposte, i vizi dell'egoismo e dell'isolamento.[1]

Sempre migliori notizie. La rotta degli Austriaci sul Mincio fu solenne; narrano di 3000 morti tedeschi.

Grande epoca è questa; incredibile! I posteri c'invidieranno, perchè da molti secoli l'Italia non ebbe sì liberi e lieti giorni. Chi mai l'avrebbe pensato? Noi sì oppressi da tante baionette straniere, in pochi dì liberi e indipendenti! Chi mai lo crederebbe? Un mese fa relegato, perseguitato dall'Austria, ora a capo del Governo della mia città!

Questo posso assicurare ai miei nipoti, che la grandezza e felicità degli avvenimenti ci tenne per parecchi giorni in uno stato di attonitaggine e di sbalordimento: indi subentrò la gioia. I più sensibili per venti e più giorni (come avvenne a me) non mangiavano nè dormivano; e fui indisposto, posso dir, dalla gioia. Io non credeva mai di dover esser testimonio di questa sì profonda e sì morale, anzi religiosa insurrezione; non avrei mai sperato di vedere (ciò che tanto ardentemente desideravo, come appare anco da' miei scritti)

[1] Così fosse vero! — (*Nota posteriore.*)

la libertà e l'indipendenza della mia Italia; per le quali tante volte ho pianto. Dio ne sia di tutto cuore ringraziato e benedetto! Questi sono suoi portenti. Vittoriosi nella rivoluzione, lo saremo anche nella guerra: Dio è con noi: Viva Italia!

Ieri e l'altro ieri giunsero truppe pontificie. Era cosa commoventissima il veder questi Crociati di Pio correre alla nostra liberazione ed esser accolti fra mille evviva dal nostro buon popolo e dalla nostra Guardia. La qual nobilissima istituzione è maravigliosa a vedere; il popolo uso da 50 anni a non veder che soldati stranieri, non sa capacitarsi e corre ad ammirarli ed applaudirli con orgoglio ed affetto, e dice: *Ora abbiamo anche noi i nostri soldati.*

Avrei molto a dire, ma le tante occupazioni mel vietano. Ometto perciò molte cose che dalla *Gazzetta di Venezia* e dal nostro *Bollettino giornaliero* vengono narrate.

22. — Ieri sono giunti 200 studenti napoletani. Faceva tenerezza il veder questi valorosi in mezzo agli evviva del nostro popolo: cantar inni nazionali e giurare incrociando le spade di vincere o morire. Il Caffè Pedrocchi pareva mutato nel Monastero di Pontida, Mai più tanta unione, tanta fusione, vide l'Italia!

24. — Iersera alle 10 giunsero due battaglioni di pontificii: s'illuminarono le vie sino alla Porta Santa Croce. Era uno spettacolo nuovo e stupendo: io ero sul poggiòlo di Teodoro Zacco in Prato. Quanti applausi! quanta effusione! quali emozioni! Una gran quantità di torcie contornavano le schiere, fra un'onda di popolo commosso e festante. Domattina andranno verso Udine, ripresa pur troppo dagli Austriaci.

26. — Oggi scoppiò la sommossa in Casa di Forza. Rivolta ch'io avevo predetta. La Civica si prestò egregiamente, furono uccisi tre degl'insorti, i più furibondi. Sembra un sogno come a forza di braccia e di ugne abbiano potuto rompere e penetrare in tanti luoghi. Per fortuna dopo poche ore tutto cessò; ma fu appostato un cannone contro alla porta. Il più operoso capo della rivolta fu il famigerato prete lombardo Spadini.[1]

Il 27 mattina andai a Venezia qual deputato di questo Comitato insieme a Tecchio, Schiavo, Perazzolo e Carvesato, deputati ciascuno del proprio Comitato, cioè di Vicenza, Belluno, Rovigo e Treviso. Scopo nostro era di ottenere l'unità di Assemblea (vedi l'atto da noi presentato nei Documenti).[2] Ma il Manin (che mi fu cortesissimo in un al Tommasèo) non vorrebbe cedere alle nostre vivissime istanze, ed è male; poichè il voler due Assemblee, la veneta e la lombarda è elemento di disunione ora più che mai, funestissimo e doloroso.

A Venezia trovai un popolo rinnovato, non più ozio, non più inettitudine; ciascuno pensa e si adopera al bene della patria comune, ed era tempo. Ma un maledetto germe di partito *Repubblicano* e *Albertino* incomincia a far danno. Dio disperda i partiti, perpetua rovina d'Italia!

29. — Tornai a Padova e incontrai alla stazione gran numero delle truppe papali con Durando e D'Azeglio che partivano per Treviso onde correre al Tagliamento e porre argine ai nemici che occuparono Udine troppo pronta a cedere. Bellissima cavalleria pontificia coi quattromila svizzeri tanto buoni e valorosi. Il giorno innanzi queste truppe furono accolte dai Padovani con grande solennità fra i viva del popolo, che

[1] Morì di colèra nell'anno 1849. — (*Nota posteriore.*)
[2] In fine del volume, documento *C*.

al Bassanello staccò i cavalli ad una specie di Carroccio su cui era un frate che concionò la moltitudine in *Prato della Valle*, precisamente come Fra Giovanni da Vicenza nel dugento. Quanto m' increbbe non esservi stato presente! poichè i fatti che ora si succedono, sì importanti, sì solenni, sì commoventi, sono singolari nella storia e ci fanno restare sbalorditi, sembrano e sono miracoli. Supremi momenti nei fatti italiani, che sciolgono una questione di secoli, preparano e maturano i destini di 24 milioni d' uomini. Dio faccia che questa santa guerra d' indipendenza italiana sia breve! Dell' esito non temo, Dio sta garante.

MAGGIO.

4. — Oggi giunsero da Monselice, guidati dall' illustre general Ferrari, quasi 4000 Civici pontificii con 200 studenti. Eran cosa commoventissima gli scambievoli saluti ed evviva: *Viva l' indipendenza italiana, Morte all' Austria*, echeggiava ovunque. Indicibile il loro ardore di guerra, eroica la loro generosità. Questa fusione di amore dei vari popoli italiani è veramente portentosa e nuova nella storia non che italiana, europea. Miracoli di Pio; miracoli del Vangelo!

Quando furono tutti schierati in *Prato* posero i berretti sulle baionette e tutti in un cenno si alzarono, ciò che fece magico effetto in mezzo ai più patriottici evviva. Si piangeva come bamboli. Questa sera giungeranno gli 80 eroi delle barricate di Milano spediti da quel Governo, e la legione degl' Italiani partiti da Parigi e capitanati dal generale Antonini.

5. — Oggi, giorno di san Pio, ad istigazione della truppa papale qui sedente (non minore di sei mila) pubblicammo un proclama per solennizzare l' onomastico di Pio IX. Fummo dunque alla Messa solenne in Duomo; v' era lo Stato maggiore di Ferrari; v' era il bellissimo vecchio generale Antonini. Sulla fine della Messa giungeva in Duomo, veniente da Monselice, il celebre padre Gavazzi primo cappellano delle crociate romane, e tosto, chiesto il permesso al Vescovo, saliva il pergamo. Ivi disse caldissime parole di religione e di patria, parlò di Pio, e disse non si profanerebbe il tempio gridando: *Viva Pio IX*, al che tutta la moltitudine rispose con entusiasmo incredibile; poi invitò i Padovani alla predica in piazza (secondo suo costume). La veemenza del Gavazzi sbalordì, massimamente il timido nostro clero. Era bello il vedere i canonici nel coro i quali non sapevano darsi pace di quegli evviva fatti in chiesa. Tuttociò fu un colpo magico da strappare il pianto del più freddo uomo.

Essendo giunta altra truppa romana, la Città era doppiamente in festa. Alle quattro e mezzo il Gavazzi salì il pulpito, ch' io stesso feci appostare in Piazza dei Signori. Era meraviglia vedere tutta la piazza e tutti i poggi zeppi di gente. Salì il pergamo e cominciò con forti argomenti: *la libertà senza religione esser anarchia; la religione senza libertà esser ipocrisia;* sferzò anche un po' troppo il nostro clero, chiamandolo *tedesco*. Ma la pioggia con suo e nostro dispiacere gl' impedì di proseguire. Egli promise domenica, 7, ritornare e raccogliere offerte per la guerra, come fece con gran frutto a Bologna, Parma ec. Certo dall' epoca di sant' Antonio mai più Padova aveva veduta simile predicazione in piazza, con tanto entusiasmo. Egli pareva il Savonarola nella piazza di Firenze! Cose nuove per noi! Alla sera le truppe papali fecero manovre a fuoco in Prato. Poi grande e generale luminaria: due